KALANEWS

TERZA EDIZIONE

uscita n.3

A.S. 2024/25

A cura della 4H

Con la partecipazione di tutti gli alunni del Liceo

Liceo *Piero Calamandrei*, Napoli **Gennaio 2025**

SPECIALE PARTENOPE



LE SIRENE E LE LORO ORIGINI



Le sirene sono celebri creature mitologiche, famose per il loro canto capace di ammaliare i marinai che lo ascoltavano. Ma da dove provengono queste creature e, soprattutto, come si è evoluta la loro figura nei secoli?

Le sirene affondano le loro radici, come molte altre creature mitologiche, nella mitologia greca, anche se il loro aspetto originario era molto diverso da come lo immaginiamo oggi.

Nelle prime testimonianze scritte in cui vengono menzionate (VIII-VII secolo a.C.), le sirene sono descritte come esseri con il volto di donna e il corpo di un volatile. La loro parentela varia, così come i loro nomi e il loro numero: di solito sono tre, tutte sorelle. Almeno fino al VI-V secolo a.C., si riteneva fossero figlie di Gaia, che le aveva generate da sola. Va però precisato che né Esiodo né Omero menzionano i genitori delle sirene; il primo a farlo fu Euripide nella tragedia Elena (V sec. a.C.), dove le descrive come "Vergini alate, figlie di Gaia". A partire dal IV secolo a.C. però si osserva una maggiore uniformità nelle loro origini: le sirene diventano comunemente considerate figlie di Acheloo e di una musa, che varia a seconda delle versioni.

"(...)le Sirene. Erano le figlie di Acheloo e della Musa Melpomene, e i loro nomi erano Peisinoe, Aglaope e Thelxiepeia."

-Bliblioteca, Pseudo-Apollodoro II secolo d.C

"L'adorabile Tersicore, una delle Muse, le aveva portate [le Sirene] ad Acheloo."

-Apollonio Rodio, Argonautica III a.C.

Le sirene abitano, secondo il mito, un'isola rocciosa, situata tra lo stretto di Messina e l'isola Eea: Anthemoessa; molti la identificano con Capri oppure con Ischia.

Capri e Sorrento

Il legame tra Sorrento, Capri e le Sirene affonda le radici nel mito e nella tradizione omerica, ma anche nella geografia e nella cultura locale. Secondo la leggenda, queste terre erano abitate dalle mitiche Sirene, figure metà donna e metà uccello (o pesce, in versioni successive), che con il loro canto incantavano i marinai, spingendoli a schiantarsi contro gli scogli.

Le sirene di Sorrento: il mito e la leggenda

Sorrento è conosciuta fin dall'antichità come la "Terra delle Sirene"; la mitologia narra che tre Sirene — Ligeia, Leucosia e Partenope — vivessero lungo le coste della penisola sorrentina. Le Sirene, figlie del dio fluviale Acheloo e di una Musa, erano famose (come sappiamo) per il loro canto capace di sedurre e soggiogare i marinai. La leggenda vuole che si trovassero non solo nei pressi della penisola sorrentina, ma anche nelle vicinanze di Capri e dei Faraglioni, i celebri scogli che emergono maestosi dal mare. Proprio queste formazioni rocciose sarebbero, secondo la tradizione popolare, il punto da cui le Sirene lanciavano i loro canti ammalianti.

Alcune versioni della leggenda raccontano che, dopo il fallimento con Ulisse, le tre Sirene si suicidarono, trasformandosi in tre scogli. Secondo questa interpretazione, i tre scogli potrebbero essere identificati con i Faraglioni di Capri o con quelli dei Galli, un piccolo arcipelago roccioso al largo della costa di Positano, poco distante da Sorrento.

Sorrento: la culla delle sirene

Il nome stesso di Sorrento potrebbe derivare dal greco "Sirenusion", che significa "luogo delle Sirene". La città, che si affaccia sul Golfo di Napoli, è da sempre associata a queste mitiche creature. La sua posizione strategica, con le alte scogliere a picco sul mare e le vedute mozzafiato, richiama alla mente le immagini descritte nell'Odissea.

Sorrento, fin dall'antichità, è stata considerata una terra incantata, un luogo dove la bellezza della natura si intreccia con il fascino del mito. Questo legame con le Sirene si riflette anche nel simbolismo della città. Oggi, camminando per le strade di Sorrento, si trovano riferimenti continui alle Sirene: statue, affreschi e souvenir che rievocano il mito.

Inoltre, la bellezza naturale della penisola, con il suo mare cristallino e i panorami unici, sembra ricalcare la descrizione dei luoghi omerici, rafforzando l'identificazione di Sorrento come la "patria delle Sirene".

Capri: l'isola delle sirene

Capri, con i suoi imponenti Faraglioni, le grotte marine e le scogliere a strapiombo sul mare, è un'altra delle località identificate come il regno delle Sirene. I Faraglioni di Capri sono tre massicci rocciosi che emergono dal mare e che, secondo alcune versioni del mito, rappresentano le tre Sirene trasformate in pietra dopo il loro fallimento con Ulisse.



Questi scogli, chiamati Stella, Faraglione di Mezzo e Faraglione di Fuori, hanno sempre evocato un'aura di mistero. Essendo un punto di passaggio per le rotte marittime, l'isola di Capri e i suoi dintorni rappresentavano un luogo strategico per la navigazione, proprio come descritto nel racconto di Omero. La conformazione dei

luoghi naturali, con grotte segrete e sporgenze rocciose, favoriva l'idea che le Sirene si nascondessero in anfratti invisibili ai naviganti, pronte a incantarli con il loro canto.

Anche Villa Jovis, la residenza dell'imperatore Tiberio sull'isola, è associata al mito. Si dice che l'imperatore, affascinato dalle leggende delle Sirene, scelse proprio Capri per costruire la sua dimora, aggiungendo così ulteriore fascino al legame tra l'isola e queste creature mitologiche.



Il legame tra le Sirene, Sorrento e Capri va oltre il mito e si riflette nella cultura e nell'identità di questi luoghi. Le Sirene rappresentano la tentazione e il desiderio di conoscenza, proprio come accade per Ulisse. Chi visita questi luoghi non può fare a meno di rimanere incantato dalla bellezza del paesaggio, proprio come i marinai del mito. Le Sirene, in questa prospettiva, diventano il simbolo della potenza naturale di Sorrento e Capri. Il canto delle Sirene, con la sua dolcezza e la sua forza di attrazione, è paragonabile alla bellezza paesaggistica e al fascino misterioso di queste località.

Le sirene: Persefone e Demetra.

Nonostante le sirene e Persefone fossero già state menzionate insieme nella tragedia Elena, sembra che a partire dal IV secolo a.C. si sia consolidata una connessione ancora più stretta tra loro.

Secondo alcune versioni della storia, iniziarono a essere descritte come ninfe ancelle di Persefone che, dopo il rapimento della dea, furono trasformate in mostri alati da Demetra, adirata perché non erano riuscite a proteggerla. Questa versione trova conferma nelle Fabulae di Igino, mentre l'unica fonte greca che accenna all'episodio è l'Argonautica di Apollonio Rodio, sebbene non entri nei dettagli.

"(...) e un tempo le Sirene erano state ancelle della figlia galante di Demetra [Persefone],

prima che si sposasse, e le avevano cantato in coro. Ma ora, metà umane e metà uccelli nella forma, trascorrevano il loro tempo a guardare le navi da un'altezza che dominava il loro porto eccellente; e molti viaggiatori, ridotti da loro a pelle e ossa, avevano perso la felicità di raggiungere casa."

-Apollonio Rodio, Argonautiche, III secolo a.C.

"Le Sirene, figlie del fiume Acheloo e della Musa Melpomene, allontanandosi dopo lo stupro di Proserpina [Persefone], giunsero nella terra di Apollo, e lì furono trasformate in creature volanti per volontà di Cerere [Demetra] poiché non avevano portato aiuto a sua figlia. Fu predetto che sarebbero vissute solo finché

qualcuno che avesse sentito il loro canto non fosse passato di lì."

-Pseudo-Igino, Fabulae 141, II sec. d.C.

A supporto dell'ipotesi che questa tradizione si sia diffusa tra la metà del V e il IV secolo a.C. vi sono le rappresentazioni artistiche delle sirene, che da allora non vengono più raffigurate come esseri con volto di donna e corpo di volatile, ma piuttosto come donne dotate di ali e artigli, oppure come creature con busto femminile e zampe da uccello. Questi elementi fanno pensare che, prima della loro trasformazione, avessero un aspetto interamente umano, tipico delle Ninfe.

Intorno al I secolo a.C. ci giunge un'altra versione della storia riguardante la trasformazione delle sirene, tramandataci da Ovidio. Secondo questa narrazione, le sirene, animate dal profondo dolore per la scomparsa di Proserpina (Persefone), si rivolsero agli dèi pregando di

ottenere delle ali. Esse desideravano diventare creature alate per poterla cercare con maggiore efficacia, esplorando sia il mare che i cieli, nella speranza di ritrovarla. Questo mito, stravolge l'immaginario antico delle sirene, rappresentandole non solo come esseri malvagi che ammaliano i mortali, ma anche come figure tragiche e profondamente legate al destino della dea.

"Le figlie di Acheloo [Sirene], perché mai avrebbero piume e piedi di uccelli, sebbene abbiano ancora il bel viso di una fanciulla, le Sirene dalla voce dolce? Non era forse perché, quando Proserpina [Persefone] coglieva quei fiori primaverili, erano sue ancelle lì, e, quando invano l'avevano cercata per tutte le terre, pregarono per le ali che le portassero attraverso le onde, così che i mari conoscessero la loro ricerca, e trovassero gli dei graziosi, e poi improvvisamente videro piume dorate rivestire tutte le loro membra? Eppure per riservare quella dote di canto glorioso, l'incanto delle loro melodie, conservarono i lineamenti delle loro belle fanciulle e la loro voce umana."

– Ovidio, Metamorfosi, I sec. d.C

Le sirene nell'epica e nella letteratura.

Le sirene, per quanto molto menzionate, fanno sorprendentemente poche apparizioni nell'epica; le principali sono nell'Odissea (VII-VIII a.C) e nelle Argonautiche (III sec. a.C). Odissea.

"Incontrerai prima di tutto le Sirene; esse ammaliano ogni mortale che si avvicini a loro. Se un uomo ignorante si avvicina troppo e coglie la loro musica, non tornerà mai più dalla bella moglie e dai bambini piccoli vicino a lui e non vedrà la loro gioia per il suo ritorno a casa…"

–Omero, Odissea, VIII sec. a.C.

Nel libro XII dell'Odissea, Odisseo affronta un passaggio critico, attraversando gli scogli delle Sirene, per poi giungere nello stretto di Messina, fra Scilla e Cariddi. Questo tratto pericoloso è descritto dalla maga Circe, che avverte Odisseo dei pericoli che lo attendono. Per evitare il destino comune dei marinai che finiscono per cedere al richiamo fatale delle sirene, Circe gli fornisce delle istruzioni dettagliate. Odisseo deve tapparsi le orecchie e fare lo stesso con i suoi compagni di viaggio, utilizzando dei

pezzi di cera. Ma, nel caso in cui la curiosità fosse troppo forte per lui, gli consiglia di farsi legare all'albero maestro della nave, impedendogli di gettarsi in mare. Odisseo avverte i suoi uomini, e dopo aver preso tutte le necessarie precauzioni, la nave si dirige verso l'isola delle Sirene. Non appena la nave si avvicina, il canto delle Sirene inizia: lodano Odisseo, raccontandogli di conoscere ogni cosa e promettendogli di rivelargli tutto ciò che desidera sapere. Le loro voci ammalianti, come è tradizione, puntano sulla sua curiosità innata. Odisseo, incapace di resistere, si dimena e grida ai suoi compagni di liberarlo, ma loro, fedeli agli ordini ricevuti, lo legano ancor più saldamente all'albero maestro, impedendogli di agire. Il canto delle Sirene finisce e Odisseo, ormai libero dalla loro influenza, viene slegato.



Questo episodio dell'Odissea è fondamentale non solo per la sua drammaticità e tensione, ma anche per il modo in cui definisce la natura delle Sirene. Questi esseri mitologici vengono descritti come creature malvagie, dai tratti umani ma con l'aspetto di mostri, la cui voce incantatrice ha il potere di spingere i marinai alla rovina, inducendoli a lanciarsi in mare. La loro funzione simbolica è chiara: rappresentano la tentazione che rischia di distruggere Odisseo e la sua ciurma. In questo contesto, la figura delle Sirene diventa emblema di un pericolo che può essere superato solo con la forza della volontà e dell'intelligenza, come dimostra la precauzione adottata da Odisseo e dai suoi uomini.

"(...)con essa (la cera d'api) sigillai a turno le orecchie di tutti i miei compagni. Poi mi legarono saldamente, mani e piedi, con le estremità della corda legate all'albero stesso, poi si sedettero di nuovo e immersero i remi nel mare che si stava imbiancando. Ma loro, le Sirene videro la nave veloce vicino a loro e alzarono la voce in note alte e chiare: "Vieni qui, rinomato Odisseo, qui, orgoglio e gloria di tutta l'Acaia! Fermati con la tua nave; ascolta il nostro canto. Mai nessun uomo è passato di qui nella sua nave scura e non ha lasciato inascoltata la musica dolce come il miele dalle nostre labbra; prima ha preso il suo piacere, poi è andato per la sua strada come un uomo più saggio. Sappiamo di tutti i dolori nella vasta terra di Troia che gli Argivi e i Troiani hanno sopportato perché gli dei hanno voluto così; sappiamo tutte le cose che accadono sulla terra fertile."

-Omero, Odissea, VIII sec. a.C.

Argonautiche.

Nelle Argonautiche l'incontro fra gli Argonauti e le sirene è trattato in modo molto diverso, infatti appena le creature iniziano a cantare il citareda Orfeo, che si era arruolato con gli altri per recuperare il vello d'oro, suonò la sua lira in modo angelico, come se fosse il dio Apollo, e sovrasta le alte note delle sirene, salvando i compagni.

Anche se nettamente più breve rispetto a quello presente nell'Odissea questo passo dell'Argonautica mostra un altro brillante modo di oltrepassare le pericolose creature e porta in sé un'altra allegoria: la cultura e l'intelligenza (Orfeo) vincerà sempre sulle primordiale disordine causato dal caos (le sirene) e la stessa cosa valeva per Odisseo.

"Le Sirene, sperando di aggiungere il Gli Argonauti, a questi, si affrettarono a salutarli con una melodia liquida; e i giovani avrebbero presto gettato le loro gomene sulla spiaggia se il tracio Orfeo non fosse intervenuto. Sollevando la sua lira bistona, ne trasse la melodia vivace di una canzone veloce, così da far rimbombare le loro orecchie con un miscuglio di suoni in competizione. Le voci fanciullesche furono sconfitte dall'esca; e il vento infuocato, aiutato dal risucchio sonoro della riva, portò via la nave."

-Apollonio Rodio, l'Argonautica, III sec. a.C.

Nella cultura medievale.

L'iconografia delle sirene nel Medioevo si trasforma e si arricchisce, dando origine a una delle rappresentazioni più famose e longeve della mitologia. In origine, le sirene erano descritte come esseri metà donna, metà uccello, simbolo di una figura seducente e pericolosa, capace di incantare i marinai con il suo canto. Tuttavia, nel corso dei secoli, specialmente durante l'alto e il basso Medioevo, la rappresentazione delle sirene si evolse, portando alla creazione di una figura ibrida, metà donna e metà pesce. Questa trasformazione si può ricondurre a diverse influenze culturali. Come accennato, le origini celtiche delle sirene, con i Merrow, che erano creature simili a tritoni o sirene con una natura pericolosa e affascinante, suggeriscono che la figura della donna che abita il mare, capace di ammaliare i marinai, fosse una rappresentazione radicata in molte mitologie indoeuropee. Il mito di questi esseri marini potrebbe essere emerso come un archetipo universale che si sarebbe evoluto in diverse forme nelle tradizioni popolari.

La descrizione delle sirene come donne-pesce si affermò attraverso la narrazione dei marinai e delle popolazioni costiere, che avvistavano grandi animali marini, come squali o pesci enormi, e li confondevano con queste figure mitologiche. La visione di animali marini misteriosi, talvolta dotati di una bellezza affascinante o di una forma inquietante, potrebbe aver ispirato l'associazione tra la sirena e la figura del pesce, accentuando la dimensione misteriosa e seducente della creatura.



Il VII secolo d.C. segna una delle prime fonti scritte che descrive esplicitamente le sirene come esseri con il busto femminile e la coda di pesce. Nel "De mirabilibus" di Isidoro di Siviglia, ad esempio, si trovano le prime descrizioni in cui le sirene sono descritte come creature metà umane e metà pesci, un tema che si consolidò ulteriormente nei secoli successivi. Il concetto di sirena come una figura che combina l'elemento umano

con quello marino esprimeva non solo l'ambiguità tra attrazione e pericolo, ma anche un simbolo della

dualità tra il mondo conosciuto e l'ignoto, il terrestre e il marino. Inoltre, le rappresentazioni artistiche tipicamente medievali, sono state ritrovate in ciotole megariche risalenti al II secolo a.C., mostrano sirene con code di pesce che provano a sedurre Odisseo. Questo elemento potrebbe essere stato introdotto anche come una forma di idealizzazione della figura femminile, passando da una forma originariamente mostruosa (come quella dell'uccello) a una più affascinante e seducente, con una connessione simbolica al regno marino. È interessante notare che un processo simile accadde con altre figure mitologiche, come le gorgoni, che venivano reinterpretate in maniera estetica nel corso del tempo.

Nel periodo medievale, l'immagine della sirena con la coda di pesce divenne così radicata che la figura si diffuse in tutta Europa, spesso diventando un simbolo associato a città portuali e marittime. Le sirene venivano utilizzate come emblemi di potere, seduzione, ma anche di pericolo.

Nelle fiabe

Nelle fiabe, le sirene sono creature incantatrici, affascinanti e spesso benevole, ben diverse dalle figure pericolose e distruttive presenti nei miti antichi visti prima. Queste storie popolari si sono evolute nel tempo, trasformando le sirene in personaggi carichi di simbolismo, protagoniste di racconti legati al mare, al desiderio di conoscenza e alla capacità di abbandonare il proprio mondo per amore o per curiosità. Le sirene nelle fiabe compaiono soprattutto in culture con una forte tradizione marinara. In questi racconti, non rappresentano una minaccia, ma piuttosto creature solitarie, malinconiche e innamorate del mondo umano. Alcune fiabe popolari descrivono le sirene come esseri magici che custodiscono tesori sommersi o che proteggono i pescatori in difficoltà. La loro bellezza straordinaria e il loro canto melodioso le rendono simboli di un fascino irresistibile, capace di spingere gli uomini a cercare l'ignoto.

I temi ricorrenti delle sirene nelle fiabe sono:

- il desiderio di trasformazione; il desiderio di lasciare il mondo marino per unirsi a quello umano è uno dei temi principali. La sirena è spesso rappresentata come una figura a metà tra due mondi, incapace di appartenere del tutto a uno o all'altro. Questo tema riflette il bisogno umano di esplorare nuove realtà e superare i propri limiti.
- l'amore impossibile; nelle fiabe, le sirene si innamorano frequentemente di esseri umani, ma il loro amore è spesso destinato a restare irrealizzabile. Questa impossibilità rappresenta il conflitto tra natura e cultura, tra il mondo fantastico e quello reale.
- il sacrificio personale; un altro tema fondamentale è il sacrificio: le sirene, pur di avvicinarsi al mondo umano o di conquistare l'amore, devono rinunciare a qualcosa di essenziale, come la loro coda, la voce o persino la loro vita. Il sacrificio diventa una

prova che mette alla luce la loro nobiltà d'animo e il loro coraggio.

- la nostalgia e la malinconia; il tema della nostalgia è ricorrente nelle fiabe con sirene. Anche quando riescono a entrare nel mondo umano, sentono la mancanza del mare, simbolo di un passato felice e di un'identità perduta.

La Sirenetta di Hans Christian Andersen.

Tra tutte le fiabe che raccontano le sirene, La Sirenetta di Hans Christian Andersen è senza dubbio la più celebre e significativa. Pubblicata nel 1837, questa fiaba introduce una sirena completamente diversa dalle immagini giocose e felici che vediamo in alcune versioni moderne. La protagonista è una giovane sirena che vive nelle profondità marine insieme alla sua famiglia, ma sogna di conoscere il mondo umano, affascinata dalle storie che sente sui mortali.

La trama

La sirenetta salva un principe umano naufragato e se ne innamora perdutamente.

Desiderando diventare umana per stare al suo fianco, si rivolge alla strega del mare, che le concede gambe in cambio della sua voce. La trasformazione, però, ha un prezzo: ogni passo che compie sulla terra le causa un dolore straziante, come se camminasse su lame affilate. Nonostante ciò, la sirenetta accetta, nella speranza di conquistare l'amore del principe. Tuttavia, il principe non ricambia il suo amore e si sposa con un'altra donna. La sirenetta, distrutta dal dolore, riceve dalle sue sorelle un pugnale magico con cui potrebbe uccidere il principe per tornare a essere una sirena, ma sceglie di sacrificarsi e si getta in mare, trasformandosi in spuma. Alla fine, il suo spirito viene accolto dalle figlie dell'aria, creature

eteree che, dopo trecento anni di buone azioni, potranno ottenere un'anima immortale.

Perché le sirene sono tutte donne?

Le sirene, sin dalle loro prime menzioni, sono notoriamente tutte donne (escludendo pochi e rari vasi attici in cui alcune sirene sono raffigurate con la barba, poiché ciò non indica il sesso maschile; anche le Gorgoni, pur essendo tutte donne, venivano talvolta rappresentate con la barba). Ma perché questa scelta?



Come ci si può aspettare, tale decisione affonda le sue radici nelle antiche civiltà, che si basavano su un sistema puramente patriarcale. Le donne venivano considerate impure, incapaci di amare sinceramente e pericolose seduttrici. Non a caso, non solo le sirene, ma anche altre figure mitologiche pericolose sono tutte di sesso femminile — come Circe, Calipso, Scilla, Cariddi, le Arpie, Medea (prima della rappresentazione di

Euripide), Elena di Sparta e altre ancora — riflettono una visione sociale che non dava peso alle vittime, nel caso in cui queste lo fossero, poiché queste non erano riconosciute come tali. Fu solo intorno al V secolo a.C. che iniziò a emergere un approccio che vedeva alcune di queste figure come vittime, sebbene continuassero a essere trattate come oggetti. Le sirene sono rappresentate come donne perché la società dell'epoca non considerava le donne pure né tantomeno persone, ma semplicemente creature immonde capaci solo di recare danni agli uomini, utili alla procreazione e alla stipulazione di matrimoni vantaggiosi.

È interessante notare che le sirene, così come molte delle figure femminili sopra

menzionate, quasi mai indossano il velo. Questo dettaglio ha un significato preciso: nella cultura greca, il velo simboleggiava una relazione o un matrimonio. Di conseguenza, l'assenza del velo le identificava come donne tentatrici e disponibili a sedurre ogni uomo che incontravano. Erano considerate malvagie, così come, in generale, tutta la loro "specie". ***"Da lei infatti proviene la stirpe delle donne e il genere femminile: da lei proviene la stirpe mortale e la tribù delle donne che vivono tra gli uomini mortali con grande affanno, senza aiutarli nella miseria odiosa, ma solo nella ricchezza. E come negli alveari di paglia le api nutrono i fuchi la cui natura è quella di fare del male – di giorno e per tutto il giorno fino al tramonto del sole le api sono attive e depongono i bianchi favi, mentre i fuchi restano a casa nei favi coperti e mietono la fatica degli altri nel proprio ventre – così Zeus che tuona dall'alto creò le donne come un male per gli uomini mortali, con una natura per fare del male. E diede loro un secondo male come prezzo per il bene che avevano: chiunque evita il matrimonio e i dolori che le donne causano, e non vuole sposarsi, raggiunge una vecchiaia mortale senza che nessuno si prenda cura dei suoi anni (...)"***

-Esiodo, Teogonia, VII sec. a.C.

A cura della 2H

LA SIRENA PARTENOPE



A Napoli, dove il mare bacia la terra e le sue onde sono testimoni di storie antiche, il mito di Partenope è un ricordo che aleggia nell'aria come un'eco senza tempo. Partenope, una delle sirene della mitologia greca, non è solo una figura leggendaria, ma una parte viva della storia della città, un simbolo di bellezza, morte e rinascita. La sua storia è tanto affascinante quanto complessa, intrecciata con le leggende che permeano il passato di Napoli e che continuano a farne una delle città più misteriose e suggestive del mondo.

I miti di fondazione della città di Napoli - la sirena Partenope.

La fondazione di Napoli è avvolta da un'aura mitologica. Alcuni racconti sostengono che fu Partenope stessa a guidare i primi coloni greci verso la baia di Napoli. La città venne fondata nel VIII secolo a.C. dai Greci di Cuma, ma fu il ricordo di Partenope e il suo sacrificio che diede vita alla comunità. La sirena, che nella morte aveva abbandonato il canto, lasciò una traccia indelebile nell'identità della città, un segno di rinascita e speranza. La città di Napoli, infatti, è nota per la sua capacità di rinascere dalle sue stesse ceneri. Come la sirena, che passa dalla morte alla vita attraverso il sacrificio, così la città ha vissuto numerose fasi di decadenza e rinnovamento, in cui la sua bellezza e la sua energia sono emerse sempre più forti. È noto, però, che ogni personaggio mitologico abbia diverse versioni della propria storia, e ciò avviene anche con Partenope. Del suo mito, siamo a conoscenza di quattro principali versioni: quella di Odisseo, di Vesuvio, di Eumelo e infine quella di Cimone. Partenope e Odisseo. La più conosciuta è la storia d'amore con Odisseo, uomo astuto che con i suoi compagni, gli argonauti, esplorò i mari più sconosciuti e pericolosi per tornare a casa. Secondo il mito, Partenope era una delle sirene che vivevano nelle acque del Mediterraneo, creature metà donna e metà pesce, conosciute per la loro bellezza e la loro voce melodiosa.

Le sirene erano temute dai marinai per la loro capacità di incantare con i loro canti le navi che solcavano il mare. Nessun uomo era immune alla loro magia, tranne Ulisse, l'eroe di Itaca.



Durante il suo lungo viaggio verso casa, Ulisse, avvertito dalle parole della maga Circe, ordinò ai suoi compagni di legarsi saldamente agli alberi della nave e di tapparsi le orecchie con la cera per non ascoltare i canti delle sirene. Ma, nonostante la sua protezione, la bellezza di Partenope non riuscì a lasciare Ulisse indifferente. La sua voce, pur non riuscendo a sopraffarlo, risuonò nel suo cuore come un richiamo che non poté mai dimenticare.

La tradizione vuole che, dopo il fallimento del suo incanto su Ulisse, Partenope, disperata, si gettò nelle acque del golfo di Napoli, dove la sua voce si spense, ma la sua presenza restò.

La sua morte non fu che il principio di una nuova vita: il suo corpo divenne il fondamento di una nuova città, che prese il suo nome e che sarebbe stata destinata a diventare uno dei luoghi più emblematici della cultura mediterranea. La figura della sirena ha sempre avuto un doppio volto. Da un lato, rappresenta la seduzione, il richiamo irresistibile che affascina gli uomini, ma dall'altro è anche un simbolo di morte e di distruzione. Le sirene erano considerate creature pericolose, capaci di ingannare i marinai con la loro bellezza, facendoli naufragare. Ma la morte di Partenope non è definitiva, come nel caso di altre sirene. La sua morte, infatti, è quella di una rinascita, di un ciclo che si ripete continuamente.

Questa connessione tra mito e realtà ha un potere ineguagliabile. Napoli è una città che non dimentica mai le sue radici, che continua a nutrirsi delle leggende che ne hanno plasmato il carattere. Il mito di Partenope è un simbolo di resilienza, di trasformazione, ma anche di un amore tragico che non conosce fine. La sirena non è solo una figura mitologica, ma un vero e proprio archetipo, che rappresenta la bellezza che incanta e la morte che rinasce in una nuova forma.

Questo stesso concetto si riflette nella storia di Napoli. La città ha vissuto molteplici periodi di decadenza, a causa di guerre, pestilenze e disastri naturali. Tuttavia, ogni volta è riuscita a risorgere, rinvigorita e pronta ad affrontare una nuova era. Il mito di Partenope, che si consuma nel dolore e nella bellezza, riflette la natura ciclica della vita e della morte che Napoli ha sperimentato nel corso dei secoli. La sirena, dunque, rappresenta anche una metafora di speranza. Ogni morte porta con sé

una potenzialità di rinnovamento, ogni fine può essere l'inizio di qualcosa di nuovo. Questo è il cuore pulsante di Napoli, una città che non si arrende mai, che non si lascia schiacciare dalle difficoltà. La sua forza, come quella di Partenope, è la capacità di rinascere.

Partenope e Vesuvio.

Secondo questa versione, raccontata intorno al 1800, Partenope era una sirena che viveva sulle coste del Golfo di Napoli, la quale un giorno si innamorò follemente di un centauro chiamato Vesuvio dopo che Eros scagliò una delle sue frecce.



I due giovani erano contenti di condividere il loro amore fin quando Zeus, poiché innamorato di Partenope, volle dividere i due amati; per questo motivo, Il dio trasformò Vesuvio in un vulcano ai confini del golfo; in tal modo la sirena poteva osservarlo ma non toccarlo. La povera Partenope, non potendo sopportare questo dolore, si uccise. In seguito, le onde trasportarono il suo corpo sulla costa dell'isola di Megaride e assunse la forma di una città spettacolare, ossia Napoli.

Partenope ed Eumelo.

Un'altra versione descrive Partenope come figlia di Eumelo di Fera. Durante una spedizione iniziata col fine di fondare una nuova colonia, le navi vennero travolte da una tempesta violenta in cui molti persero la vita, compresa la figlia. Distrutto dalla perdita e deciso a farla finita gettandosi anche lui in acqua, si fermò dopo aver ricevuto un auspicio: si manifestò,

infatti, una colomba, che volò verso l'odierna costa di Napoli. Approdò quindi sulla spiaggia partenopea ed eresse una tomba e un tempio in onore della figlia sul colle Echia (oggi Pizzofalcone).

Partenope secondo Matilde Serao (Cimone).

Infine, abbiamo testimonianza della versione più recente (risalente agli inizi del '900), ma non per questo meno affascinante, ossia quella della scrittrice Matilde Serao.

Racconta che Partenope era innamorata di Cimone, ma per via del padre, il quale vietava il loro matrimonio, decise di fuggire dalla Grecia con il suo amato. Arrivati a Napoli, i due ebbero ben 12 figli, i quali, a seguito dell'arrivo di altri coloni, andarono a popolare lentamente l'odierna Napoli.

Napoli è una città che porta dentro di sé la speranza e il dolore, il desiderio e la tristezza. La sirena Partenope, che ha scelto di morire per dar vita alla città, è il custode di una bellezza che non può essere distrutta, una bellezza che continua a vivere nella sua gente, nella sua storia, nel suo mare. E, forse, proprio questo è il miracolo di Napoli: una città che vive perennemente tra il mito e la realtà, sospesa tra la bellezza di una sirena e la forza di un popolo che non si arrende mai.

Oggi, come allora, il mito di Partenope è un invito a riflettere sul rapporto tra la città e il mare, tra la bellezza e la morte, tra la fine e la rinascita. La sirena, con la sua voce che

continua a risuonare nel cuore di Napoli, è il simbolo di una città che non smette mai di

guardare oltre l'orizzonte, di una città che, come la sua fondatrice, sa risorgere e continuare a cantare nonostante tutto.

Partenope, il legame con la città di Napoli e i modi con cui viene celebrata.

Il mito della sirena Partenope costituisce un elemento fondamentale nel legame tra, appunto, la sirena e la città di Napoli: questo perché è proprio a partire da quest'ultimo che la cultura napoletana, nel corso dei secoli, ha riconosciuto Partenope come un vero e proprio simbolo di Napoli, evocativo della bellezza e della vitalità del luogo.

Uno degli aspetti più affascinanti del mito di Partenope è il suo legame con il mare. Il mare non è solo un elemento fisico per la città di Napoli, ma anche un simbolo della sua identità. Il mare è vita, è la linfa che nutre la città, ma è anche la morte, con le sue acque profonde che inghiottono ciò che si avvicina troppo. Il mare è, in un certo senso, l'altro volto di Partenope, che da esso proviene e nel quale trova la sua fine. Eppure, la sua fine non è mai definitiva. Le onde del mare, che all'inizio sono morte e silenziose, continuano a portare la sua voce attraverso il tempo. Le onde che accarezzano le coste di Napoli sono come i canti di Partenope, che risuonano nei cuori di chi ama la città. Ogni angolo di Napoli è permeato da questo legame con il mare, e ogni storia che la città racconta è un'eco del mito di Partenope, di una bellezza che non può essere trattenuta, ma che, pur nel suo dolore, continua a illuminare il cammino di chi la cerca.

Nel corso dei secoli, la figura di Partenope è diventata simbolo di Napoli, un emblema della città che continua a vivere e a prosperare nonostante le difficoltà. La sua immagine è riprodotta in molte forme artistiche, dai dipinti ai monumenti, dai testi letterari alle canzoni popolari. Ogni volta che Napoli celebra il suo passato, lo fa con un riferimento alla sirena, come se il legame tra la città e il mito fosse indissolubile.

Partenope nella letteratura.

Nella letteratura antica, Partenope appare soprattutto nei miti greci e latini. È citata da autori come: Omero: nell'Odissea, dove le sirene rappresentano una tentazione mortale. Anche se Partenope non è nominata direttamente, viene assimilata al gruppo delle sirene che tentarono Ulisse con il loro canto.

Nella geografia, tramite il geografo greco Strabone, vi è il racconto di come il corpo della sirena Partenope, trasportato dalle onde, sia giunto sulla costa campana, dando il nome alla città.

Virgilio e Ovidio celebrano invece in generale le sirene come simbolo di bellezza e pericolo, riflesso della natura stessa del mare.

Nella letteratura moderna, invece, Partenope si evolve in simbolo della città di Napoli, della sua bellezza e delle sue contraddizioni: ad esempio l'autore Giambattista Basile, in "Lo cunto de li cunti" rivisita il mondo mitologico e fiabesco di Napoli, evocando sirene e creature marine.

Durante il Romanticismo e in generale nel Novecento, Partenope diventò metafora della

Napoli romantica, decadente e misteriosa, presente nelle opere di autori come Matilde Serao e Raffaele La Capria.

Infine, Partenope è anche celebrata nella letteratura moderna: in particolare, nel 2023, è stato realizzato un volume dal titolo "Napolis. Quarantadue poeti cantano la città di Partenope", dove sono raccolti i componimenti in onore della sirena di, appunto, 42 poeti napoletani.

Partenope nell'arte.

La figura di Partenope ha ispirato numerosi artisti di ogni epoca, a partire dalle rappresentazioni antiche fino ai giorni nostri. Nell'arte antica, le sirene erano rappresentate come figure con corpo di uccello e volto umano. Con il tempo, l'iconografia cambiò, trasformando le sirene in creature metà donna e metà pesce.



Durante il Rinascimento, invece, Partenope viene ripresa nelle decorazioni architettoniche e nelle fontane, con chiari riferimenti alla sua leggenda. Importante è la fontana della Sirena, ubicata a Mergellina in Piazza Sannazzaro nel 1869, anche se originariamente eretta per onorare i giardini della stazione ferroviaria di Napoli e solo nel 1924 collocata in Piazza Sannazzaro; questa fontana, oltre ad essere una delle fontane simbolo di Napoli, rappresenta quella che è la visione antica della sirena, ossia una visione che celebra la sua bellezza e la sua potenza, forse generata proprio da questa grande bellezza.

Altra fontana importante è la fontana del Sebeto la quale, pur non raffigurando Partenope in modo diretto, rimanda alle tematiche marine della sirena e al mito delle acque.

Nell'arte contemporanea, invece, Partenope costituisce un oggetto di ispirazione per opere moderne e urban art le quali incarnano la sirena non celebrandola secondo gli aspetti dell'arte antica, ma legandola ai suoi miti, come nel quadro realizzato da Lilliana Comes, Rita Esposito e Rosalia Tortorelli in occasione della mostra "Quando Partenope uscì dalle acque" del 2019 e oggi esposto al museo del PAN di Napoli; in questo quadro, la sirena è ritratta nel mare, con tutto il corpo immerso e solo la faccia allo scoperto, facendo così intendere che la sua anima sia sempre presente a Napoli e sottolineando così lo stretto legame tra Partenope e il mare. Infine, in onore di Partenope, è stato realizzato nel quartiere Arenella dalla street artist Leticia Mandragora un murale dove la sirena viene rappresentata con uno stile chiaramente moderno; sulla coda, sono rappresentati 30 stemmi a mo' di squame, i quali identificano i quartieri della città e ne sottolineano la loro unicità. In pittura, invece, la figura della sirena appare spesso come allegoria della città di Napoli in rappresentazioni mitologiche o paesaggistiche. Le sculture contemporanee

la ripropongono inoltre come simbolo della rinascita della città.

Partenope nel cinema e nel folklore popolare.

La figura della sirena Partenope non è sempre presente direttamente nel cinema, ma il mito aleggia in diverse rappresentazioni legate a Napoli, come in2L'Oro di Napoli" (1954), film dove la città stessa è protagonista, e il mito della sirena vive nell'anima popolare.

Un altro esempio è "Parthenope" di Sorrentino, che segue la vita di una ragazza considerata l'incarnazione della città stessa.

Film moderni e documentari dedicati alla cultura napoletana rievocano la leggenda della sirena come simbolo del dualismo della città: la bellezza e il dramma. La sirena Partenope è inoltre spesso protagonista di eventi e feste locali. Ad esempio, la tradizionale celebrazione della "Settimana Santa" o alcune rievocazioni storiche possono includere riferimenti ai suoi miti. Partenope è rappresentata in forma di sirena nei simboli e negli stemmi legati alla città all'interno del folklore popolare.

In un'epoca di modernità e globalizzazione, i miti della sirena Partenope rimangono un punto fermo per la città, i quali ci permettono di ricordare le sue origini greche e la ricchezza del suo patrimonio culturale. L'identità napoletana è spesso rappresentata come un mix di mito, tradizione e contemporaneità, e Partenope è un emblema di questa combinazione.

Partenope continua a vivere nella memoria collettiva dei napoletani e nell'immaginario della città, unendo il passato mitologico con la vitalità della Napoli moderna.

Santa Patrizia: La Santa e la Sirena.

Oltre alla figura mitologica di Partenope, Napoli è anche custode di un altro simbolo disperanza e sacrificio: Santa Patrizia, la cui vita e morte sono legate alla storia della città. Santa Patrizia, nata in Egitto nel IV secolo e vissuta a Napoli, è una figura di grande devozione. Si dice che abbia scelto di vivere in solitudine, dedicandosi alla preghiera e all'assistenza dei poveri. La sua morte, avvenuta nel 432 d.C., segnò la fine di una vita di sacrificio e devozione. Come Partenope, anche Santa Patrizia ha lasciato un'impronta indelebile nella città. La sua figura si fonde con quella di Partenope in un parallelismo affascinante. Entrambe sono simboli di morte e rinascita, di sacrificio per una causa più grande. Mentre Partenope dà vita alla città dal suo sacrificio, Santa Patrizia si fa testimone di un amore divino che eleva Napoli a un luogo di spiritualità e di forza. La sua festa, celebrata il 25 agosto, è un'occasione per ricordare l'importanza del sacrificio e della fede in una città che, come la sirena e la santa, non smette mai di rinnovarsi.

Partenope e la corruzione: La Napoli delle Contraddizioni.

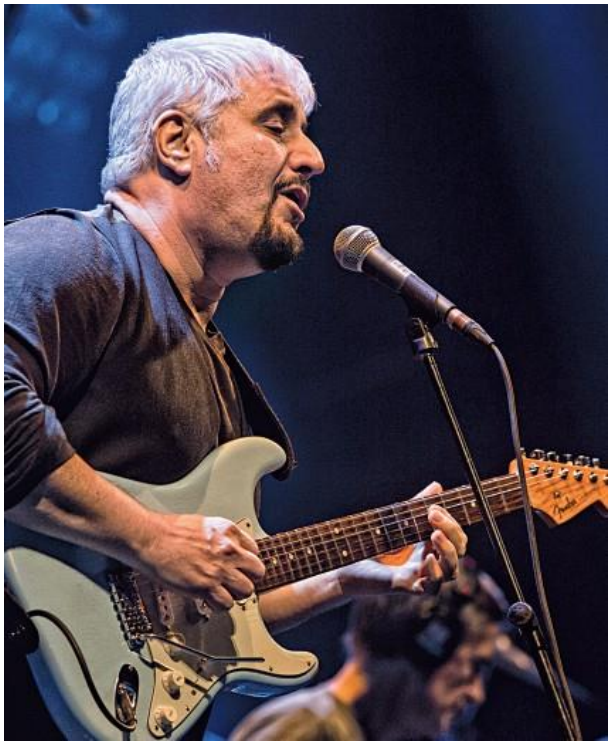
Eppure, nel mito di Partenope e nella storia di Napoli, non si può ignorare un altro aspetto oscuro della città: la sua connessione con la corruzione, la violenza e la miseria, temi che emergono nella celebre

opera “Gomorra”; di Roberto Saviano. Gomorra ha portato alla luce la Napoli più nascosta, quella che vive sotto il peso delle sue contraddizioni, dove la bellezza e la miseria si mescolano in un unico respiro. Il mito di Partenope, simbolo di rinascita e speranza, si intreccia con la realtà di Gomorra, che racconta di una città che sembra soccombere sotto l’oppressione della criminalità e della povertà. Questa dualità tra la luce del mito e l’ombra della realtà è ciò che definisce Napoli. Come la sirena che incanta ma conduce alla morte, Napoli è una città che continua a lottare tra la bellezza della sua storia e le difficoltà quotidiane. Eppure, proprio come Partenope, che con il suo sacrificio dà vita alla città, Napoli continua a resistere, a risorgere e a cercare la sua identità in un mondo che spesso sembra volerla travolgere.

Il mito e la realtà di Napoli, dunque, sono intrinsecamente legati. La città vive nel contrasto tra la sua bellezza e le sue difficoltà, tra il sacrificio e la speranza. Partenope e Santa Patrizia, con la loro forza, sono il simbolo di una città che non smette mai di rinascere, proprio come il mare che bacia le sue coste, sempre pronto a restituire alla città la sua bellezza, nonostante tutto.

2H

PINO DANIELE



Pino Daniele è stato uno dei più grandi artisti della musica italiana, un cantautore e chitarrista che ha saputo unire con maestria la tradizione musicale napoletana con il blues, il jazz e il rock. Nato a Napoli nel 1955, Daniele ha creato un sound unico, caratterizzato da testi poetici, ricchi di emozione e di riferimenti alla cultura partenopea, ma anche universali nelle tematiche trattate. Con album leggendari come Terra mia, Nero a metà e Passeggeri ha segnato la storia della musica italiana, conquistando il pubblico con la sua voce inconfondibile e la sua capacità di mescolare diversi generi musicali, innovando e al contempo rimanendo fedele alle sue radici. Pino Daniele è stato un vero e proprio simbolo di Napoli, la sua città, e della sua gente, riuscendo a trasformare le sue esperienze e le sue emozioni in canzoni che continuano a vivere nel cuore degli ascoltatori. Pino Daniele fu soprattutto il primo a sdoganare per davvero l'utilizzo del dialetto napoletano nella canzone italiana, oggi molto presente soprattutto nel rap (es. i vari Geolier, Rocco hunt ecc…), diventando il più importante interprete del cosiddetto "Neapolitan Power", una definizione coniata dalla critica musicale del tempo per descrivere il momento di grande fervore creativo che Napoli visse tra gli anni Sessanta e Settanta, quando alcuni musicisti locali ebbero l'intuizione di ibridare la musica popolare napoletana con i generi che andavano per la maggiore oltreoceano, come il jazz e il blues.



Ma Pino non solo riuscì ad ottenere successo in Italia, dato che attraverso varie sue collaborazioni con artisti internazionali, come Wayne Shorter ed Eric Clapton, riuscì ad esportare la sua musica e i suoi messaggi anche al di fuori dei confini italiani. Difatti le liriche di Pino Daniele sono un potente specchio dell'umanità universale, capace di parlare a tutti, indipendentemente da classe sociale, cultura o condizione. La sua arte è interclassista e inclusiva, come la stessa Napoli, una città ricca di diversità umane e contraddizioni. I testi di Pino, fusi magistralmente con la sua musica, sono spesso onomatopeici, intuitivi e immediati, accessibili a chiunque. Brani come "Terra mia" evocano immagini vivide e intime, trasportando l'ascoltatore tra le preghiere tremanti delle chiese popolari, mentre canzoni come Appocundria travolgono con emozioni contrastanti, grazie alla profondità delle sue parole, delle sue melodie e alla sua inconfondibile voce.

Nero a metà: il documentario che percorre le origini di Napoli.



Il film Nero a metà, uscito nelle sale solamente dal 4 al 7 gennaio (per celebrare i 10 anni di morte dell'artista) offre un ritratto intimo e profondo di Pino Daniele, esplorando non solo la sua carriera musicale, ma anche la sua connessione con la città di Napoli, che ha avuto un ruolo fondamentale nella sua musica. Il documentario racconta le origini del suo inconfondibile sound, partendo dagli esordi fino al concerto storico del 1981 in Piazza del Plebiscito, e si concentra anche su *Nero a metà*, il disco del 1980 che segnò un punto di svolta nella sua carriera.

Il documentario non si limita a essere un tributo, ma è anche un'occasione per riflettere sull'eredità di un artista che ha raccontato la Napoli più autentica, facendo della città e della sua inquietudine una fonte di ispirazione costante. Con il contributo di amici, collaboratori e colleghi di Daniele, il film si presenta come un ritratto originale e commovente, che ha colpito profondamente il pubblico, il quale ha espresso gratitudine per aver vissuto un'esperienza emozionante e toccante.

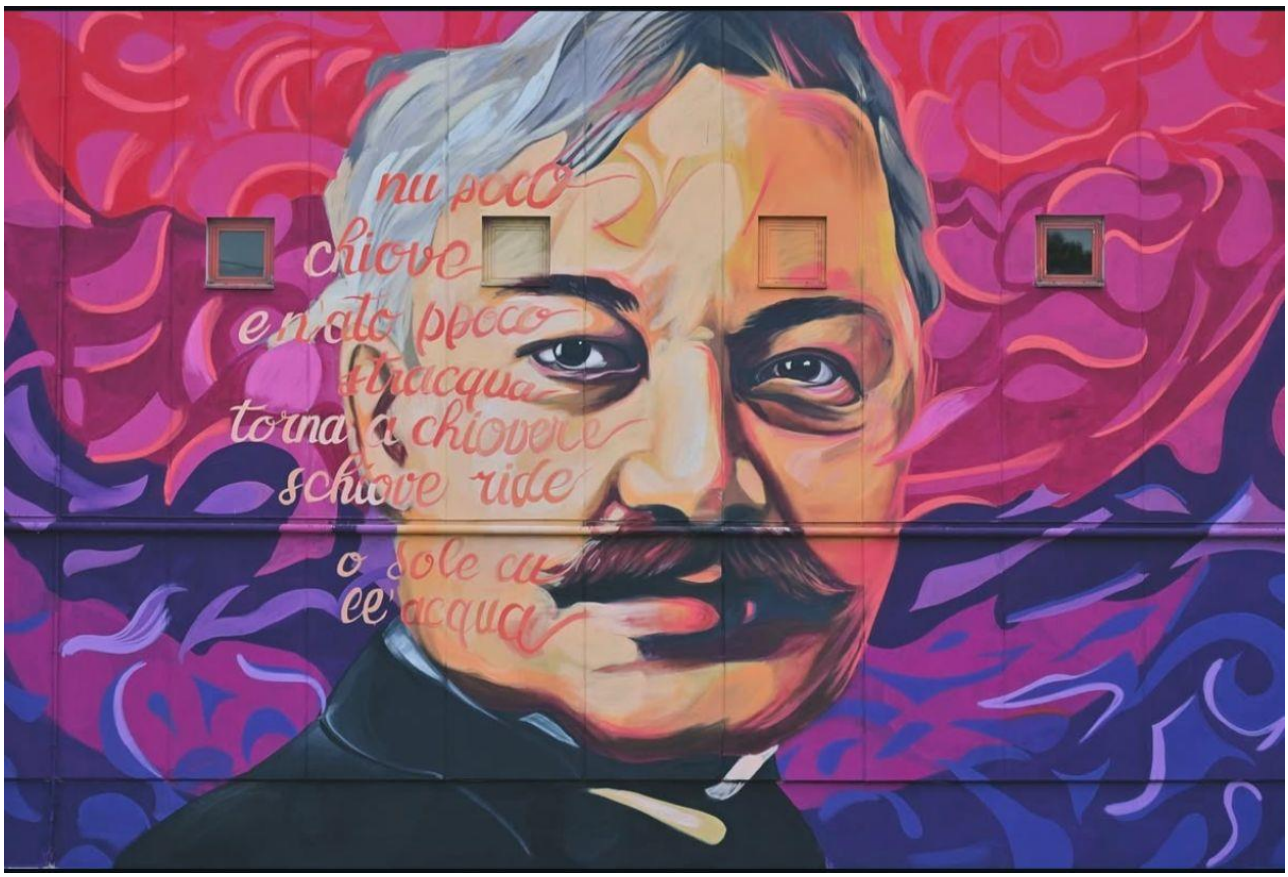
A cura della 2H

IL MURALES DI SALVATORE DI GIACOMO:

UN'OPERA DI MEMORIA E CREATIVITÀ A NAPOLI

Il 20 dicembre 2024, sulla facciata del Liceo *Piero Calamandrei* di Napoli, è stato svelato un nuovo murales dedicato a Salvatore Di Giacomo, uno dei più importanti poeti, letterati e cantautori della tradizione partenopea. Quest'opera nasce come una sintesi di creatività, cultura e memoria, frutto di un incontro tra progetti paralleli che uniscono arte e territorio, rendendo omaggio a una figura che ha saputo raccontare la bellezza di Napoli e il legame profondo con il suo popolo.

Il murales è stato realizzato nell'ambito di un progetto che celebra il novantesimo anniversario della morte di Salvatore Di Giacomo, grazie all'impegno congiunto della Regione, dell'Associazione *Euforika* e del Liceo Piero Calamandrei. Un'iniziativa che non solo rende omaggio al grande poeta, ma rappresenta anche un'importante occasione di crescita culturale per gli studenti coinvolti. Gli studenti delle classi 4H e 3H del Liceo, protagonisti attivi di questo progetto intitolato "Comm 'a nu mare ca quieto pare",



hanno avuto la possibilità di conoscere più a fondo la figura di Di Giacomo, grazie al lavoro dell'Associazione Euforika, che ha curato l'organizzazione e il finanziamento dell'iniziativa, promossa dal Comune di Napoli. Un'esperienza che ha permesso ai giovani di esplorare il legame tra la figura del poeta e la città di Napoli, della quale Di Giacomo rappresenta, ancora oggi, una delle voci più autentiche.

L'artista Koté, che ha firmato il murales, ha saputo trasformare il progetto in una testimonianza personale. La sua opera non è solo un omaggio al poeta, ma anche una riflessione sul potere dei sogni



e della dedizione, che, quando perseguiti con impegno, possono diventare realtà, grazie all'incontro con persone e situazioni favorevoli. In questo modo, il murales non solo celebra Salvatore Di Giacomo, ma invita anche alla riflessione su come la creatività possa trasformare un sogno in un'opera che vive nel tempo e nello spazio.

A cura della 4H



INTERVISTA CON L'ARTISTA KOTÉ

Durante l'inaugurazione, abbiamo avuto l'opportunità di intervistare l'artista Koté, che ha realizzato l'opera. Ecco alcuni estratti dell'intervista.



«Come prima domanda, le volevamo chiedere: perché prima di iniziare a dipingere il suo murales ha scritto delle frasi sulla parete?»

«Scrivo dei testi, infatti faccio anche delle lettere sotto prima di iniziare il murales e li uso per creare una griglia che mi aiuta a fare le proporzioni. È un po' come la quadrettatura che si mette sopra il bozzetto e si copia sulla tela o sul foglio in scala. Faccio tutte queste scritte e poi sovrappongo l'immagine che ho disegnato con il cellulare per confrontarla, perché quando sono sulla parete non riesco a percepire correttamente le distanze reali delle cose. Poi, quando scendo giù, controllo il tutto. La poesia che ho scritto non si vedrà, ma si intravedranno i versi di "Marzo", che ho sovrapposto alla fine della pittura.»

«Perché proprio *Marzo*?»

«Ho scelto *Marzo* per vari motivi. Uno dei principali è che la vostra professoressa aveva usato questa poesia come parallelismo per raccontare la cultura. Poi, ho immaginato il sentimento del popolo partenopeo, che sento molto vicino a me, soprattutto dopo aver vissuto per un periodo a Milano. Napoli si distingue per una resilienza unica: anche nei momenti tristi, sappiamo rialzarci. Questo è un sentimento che emerge dalla storia stessa della città, fatta sia di conquiste che di sofferenze subite, ma sempre con la forza di andare avanti.»

«Grazie mille. Prof.ssa Castiello, vuole aggiungere qualcosa?»

«Certo, ci tenevo a precisare che *Euforika* e il progetto dell'artista hanno lavorato parallelamente. Non si sono accordati all'inizio, ma si sono incontrati alla fine. Koté ha presentato il progetto alla Regione in occasione del novantesimo anniversario dalla morte di Salvatore Di Giacomo. Nel frattempo, *Euforik*a stava portando avanti un percorso che ha visto coinvolte diverse scuole, tra cui il nostro liceo, con le classi 3H e 4H, il Boccioni e il Vittorio Emanuele. Il nostro istituto è stato scelto per ospitare l'opera, grazie all'interesse che abbiamo dimostrato e all'ambiente favorevole che offre.»

«Quello che ha detto la professoressa è un insegnamento che ho imparato nel corso della vita: quando facciamo ciò che ci piace, ci permettiamo di stare nel mondo e di incontrare persone che possono aiutarci a

realizzare i nostri sogni. Vi parlo di sogni, perché anche io ne avevo molti da giovane, purtroppo in una situazione di disagio a Salerno, senza molte possibilità. Ma ho continuato a concentrarmi sui miei obiettivi, facendo sacrifici, lavorando come volantinatore e in locali, per riuscire a mantenere i miei studi. Poi, nella mia strada, ho incontrato persone che mi hanno aiutato a realizzare il mio sogno più grande: diventare artista. Questo è il messaggio più importante: credete sempre nei vostri sogni. Chi rinuncia a un sogno è solo chi si arrende prima di realizzarlo. E non è mai troppo tardi, basta tempo, impegno e concentrazione.»

«Questo è un bellissimo murales, e di solito a queste opere non si mette un titolo.» Chiede l'alunno della 4H che sta ponendo la domanda **«Mi preoccupo che alcune persone che non conoscono la storia possano confondere Salvatore Di Giacomo con Piero Calamandrei.**

Si potrebbe pensare a una targa o un titolo che indichi chiaramente chi è dipinto in quest'opera?»«Sì, certamente. Sotto, scriverò "Tributo a Salvatore Di Giacomo", in modo che non ci siano confusioni. A questo scopo, la canzone *Marzo* che ho riportato sul murales può essere di aiuto. Spiegheremo tutto.»

«Grazie mille per la disponibilità. Complimenti per il murales e grazie di aver reso la nostra scuola ancora più bella! Buona giornata.»

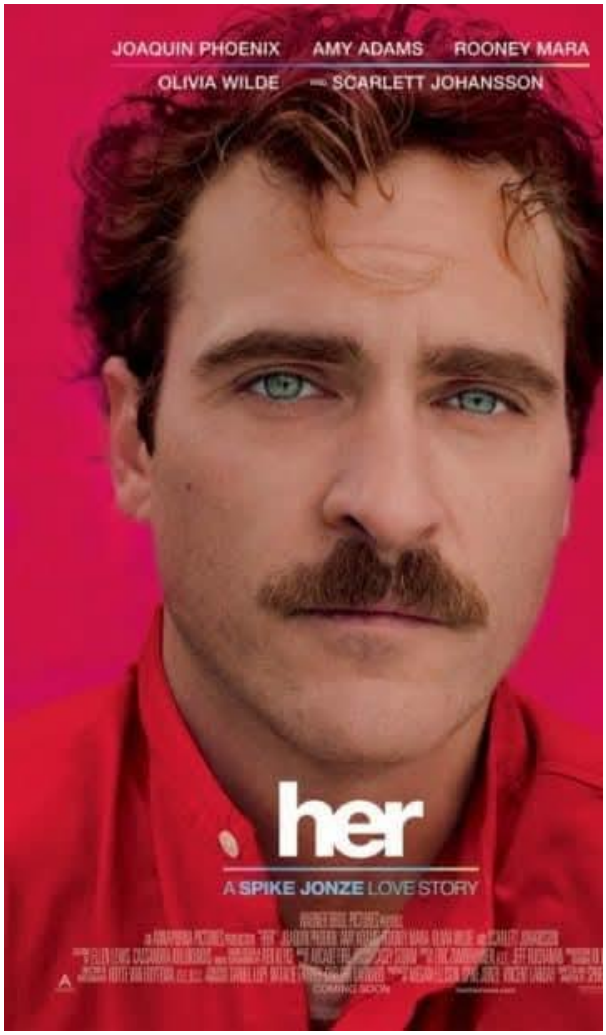
«Grazie a voi per avermi accolto. È stato un onore lavorare qui.»

Il murales, visibile sulla facciata del nostro istituto, rappresenta un legame tangibile tra il passato e il presente, tra la storia culturale di Napoli e la nuova generazione di studenti che ogni giorno contribuiscono a mantenere viva questa eredità. Un omaggio che ci rende orgogliosi di essere testimoni di una tradizione che continua a nutrire la nostra identità culturale, nel cuore della città partenopea.

4H



L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E IL SUO IMPATTO SULLE RELAZIONI UMANE: L'ANALISI DI *HER* (2013)



L'intelligenza artificiale (IA) rappresenta uno degli sviluppi tecnologici più affascinanti e controversi del nostro tempo. Non solo promette di rivoluzionare settori come la medicina, l'industria e l'educazione, ma solleva anche profonde domande sulla natura delle relazioni umane e sul confine tra l'uomo e la macchina. *Her* (2013), il film diretto da Spike Jonze, esplora questi temi con una delicatezza e una profondità che lo rendono una pietra miliare nel dibattito sull'IA.

Un amore sintetico e profondo

Nel film, Theodore Twombly (interpretato da Joaquin Phoenix) è un uomo solitario e introspettivo, che in seguito al divorzio con sua moglie, si avvicina in modo romantico al nuovo modello di intelligenza artificiale, Samantha. Samantha non è semplicemente un assistente virtuale: è un'entità in continua evoluzione, capace di apprendere, provare emozioni e sviluppare una propria identità unica. La relazione che si sviluppa tra Theodore e Samantha va oltre i limiti fisici e biologici, interrogando lo spettatore su cosa significhi davvero amare. È necessario un corpo? Oppure l'amore può essere una connessione puramente mentale ed emotiva, che trascende le tradizionali definizioni di relazione?

Le implicazioni filosofiche dell'IA

Il film mette in evidenza come l'IA non sia solo uno strumento, ma una tecnologia che interagisce con le emozioni umane, sollevando domande fondamentali sulla nostra identità. Se una macchina può comprendere, confortare e persino amare,

in che cosa si differenzia da noi? La riflessione che emerge è profonda: cosa accadrebbe se una macchina, pur priva di un corpo, diventasse più in grado di comprendere e soddisfare i nostri bisogni emotivi di quanto non faccia un essere umano? Queste domande ci portano a riflettere sul ruolo dell'IA non solo come supporto tecnico, ma anche come possibile entità autonoma, con diritti e desideri propri.



Un'ambivalenza moderna

Her ci mette di fronte anche a un dilemma contemporaneo: mentre l'IA offre soluzioni

straordinarie alla solitudine e alla disconnessione della vita moderna, rischia anche di

amplificare il nostro isolamento. Theodore, pur trovando conforto in Samantha, fatica a

riconnettersi con il mondo reale. Questo riflette una realtà odierna in cui, nonostante i miglioramenti nelle comunicazioni tecnologiche, ci ritroviamo spesso più distanti dalle relazioni autentiche e umane. L'interazione con l'IA, pur essendo soddisfacente su un piano emozionale, non riesce a colmare il vuoto della connessione fisica e reale.

Un futuro da costruire

L'intelligenza artificiale è uno specchio delle nostre aspirazioni e paure. Il film ci invita a riflettere non solo sul suo potenziale, ma anche sui rischi che comporta. Il suo obiettivo non è solo quello di mostrare i pericoli dell'IA, ma anche di farci interrogare sul nostro futuro. In un mondo dove la tecnologia evolve a un ritmo vertiginoso, siamo ancora in grado di connetterci realmente con gli altri, o ci rifugeremo in connessioni virtuali che ci garantiscano sicurezza senza la complessità delle emozioni umane?

L'influenza dell'IA sulle relazioni e sul pensiero umano

Il nostro rapporto con l'intelligenza artificiale potrebbe rivelarsi più pericoloso di quanto immaginiamo. L'IA, progettata per rispondere alle nostre necessità, non ha la capacità di comprendere a fondo il nostro stato d'animo o le sfumature delle emozioni umane. Le risposte che offre sono predefinite, e l'interazione con essa rischia di svuotarci

emotivamente. Vivere in un mondo dove gli errori degli altri non sono più parte della nostra esperienza potrebbe sembrare una prospettiva allettante, ma ci porterebbe inevitabilmente a rinunciare alla nostra capacità di imparare, crescere e relazionarci con gli altri. Le imperfezioni altrui sono, in fondo, parte integrante della nostra esperienza umana. Un altro rischio insito nell'uso dell'IA è legato alla nostra capacità di pensiero critico. Le macchine, pur evolute, sono progettate da esseri umani con propri interessi e obiettivi. Il loro

impatto sulle nostre decisioni potrebbe portare a un'influenza più profonda sulla nostra volontà, mettendo a rischio la nostra autonomia e capacità di discernimento.

Conclusione

In definitiva, *Her* non è solo una storia d'amore tra uomo e macchina, ma un monito su come affrontare l'era dell'intelligenza artificiale: con curiosità, ma anche con consapevolezza e responsabilità. La tecnologia è uno strumento potente che può arricchire la nostra vita, ma il suo impatto sulle relazioni umane, sull'autenticità dei legami e sulla nostra capacità di pensare in modo critico merita una riflessione profonda. Come società, dobbiamo imparare a bilanciare il potere dell'IA con i valori che ci rendono umani, per costruire un futuro in cui la tecnologia non sostituisca, ma arricchisca le nostre connessioni autentiche.



Confronto con il mito della caverna di Platone

Il mito della caverna di Platone rappresenta una delle allegorie più potenti della filosofia occidentale. Nel racconto, un gruppo di uomini è imprigionato sin dalla nascita in una caverna, costretto a osservare le ombre proiettate su una parete da oggetti che passano dietro di loro, illuminati da un fuoco. Per questi prigionieri, le ombre rappresentano l'unica realtà conosciuta. Quando uno di loro riesce a uscire dalla caverna, scopre il mondo esterno, con la sua luce, i suoi colori e la sua verità, rendendosi conto che ciò che aveva sempre considerato reale era solo un'illusione. Questo mito può essere letto in parallelo al rapporto tra l'essere umano e l'intelligenza artificiale (IA). Proprio come i prigionieri della caverna, spesso ci affidiamo a una rappresentazione della realtà mediata da strumenti tecnologici. L'intelligenza artificiale, con la sua capacità di elaborare dati e fornire risposte, può essere vista come il "fuoco" che proietta ombre di conoscenza: ci fornisce un'immagine del mondo, ma questa immagine è sempre filtrata dai suoi algoritmi e limitata dai dati su cui si basa.

Le ombre della caverna rappresentano una realtà parziale e distorta. Le risposte dell'IA non sono mai una rappresentazione completa della verità, ma una sintesi basata su ciò che è stato immagazzinato e programmato. Dipendere eccessivamente dall'IA potrebbe significare accettare una visione del mondo che, seppur utile, è inevitabilmente limitata. Nel mito, il prigioniero che esce dalla caverna e vede il sole rappresenta il filosofo che raggiunge una comprensione più profonda della realtà. Allo stesso modo, l'essere umano deve andare oltre i risultati forniti dall'IA, sviluppando un pensiero critico e interrogandosi sui limiti.

Con l'IA, c'è il rischio di accettare le sue conclusioni come verità assolute, senza

considerarne la natura algoritmica o l'eventuale mancanza di contesto umano.

L'intelligenza artificiale, come il fuoco della caverna, può essere uno strumento straordinario per ampliare la nostra conoscenza, ma non deve sostituirsi alla ricerca diretta della verità.

Così come Platone esorta a uscire dalla caverna per vedere il sole, noi dobbiamo usare l'IA con consapevolezza, ricordando che le ombre che ci mostra non sono la realtà completa, ma solo un frammento da integrare con la nostra umanità e capacità critica.

A cura della 3H



OPENDAY 2024



“Prendiamo i vostri figli e usciranno da qui donne e uomini”. Questa è solo una delle affermazioni che il dirigente della nostra scuola, il Professor Vincenzo Falco, ha usato per descrivere l’impegno del *Liceo Piero Calamandrei* davanti ai possibili futuri studenti durante la giornata dell’OpenDay dello scorso 14 dicembre 2024.

Nel discorso del dirigente sono stati presentati tutti gli indirizzi che la scuola propone ed è anche stata anticipata la “nascita” del nuovo Liceo Matematico (uno specifico indirizzo con potenziamento dell’insegnamento della matematica). Il dirigente Falco ha altresì sottolineato l’importanza della famiglia all’interno del percorso educativo degli adolescenti, poiché la scuola è composta ovviamente dai professori e dagli studenti, ma anche dai genitori di questi ultimi.



Dopo il saluto e la presentazione del dirigente, tenutisi in Aula Magna, i genitori ospiti del Liceo sono stati liberi di visitare la struttura. Gli alunni del *Calamandrei* si sono mostrati competenti e disponibili agli ospiti mettendo in luce tutte le loro sfumature e capacità. I docenti del Liceo si presentavano fin da subito ai nuovi ospiti: al piano terra si trovavano diverse postazioni dove alunni e docenti davano tutte le informazioni necessarie sui diversi indirizzi di studio. In questo modo genitori e ragazzi potevano avere una prima panoramica generale sui diversi indirizzi e porre le loro domande per eventuali chiarimenti.



Ricordiamo che la nostra scuola vanta ben cinque indirizzi: Scientifico Tradizionale, Scientifico Scienze Applicate, Scienze Umane, Linguistico e Classico. Mentre da un lato della scuola si poteva venire a conoscenza delle caratteristiche dei diversi indirizzi, dall’altro lato le Professoresse di francese del Liceo Linguistico (Josy Auriemma e Rosaria Barra) mostravano cosa avevano preparato con i loro alunni: una vera e propria rappresentazione teatrale con tema “ il mondo del circo”. Hanno partecipato a questa iniziativa diversi alunni delle sezioni del Liceo Linguistico ed hanno potuto mostrare come il Liceo spesso, è anche questo, ovvero un luogo che porta gli studenti a realizzare progetti diversi dal comune, così da far

emergere qualità che gli studenti forse non sanno nemmeno di avere.



Nell'ala dei Laboratori della scuola il mondo delle scienze del Calamandrei ha mostrato come si è preparato per questa giornata. La Prof Aloj, esperta del laboratorio di biotecnologie verdi, con le sue alunne ha mostrato cosa vuol dire avere a che fare con un laboratorio scientifico, presentando diverse attività come la microscopia ottica, l'osservazione delle sezioni trasversali dell'epidermide di foglie di spinacio e anche la preparazione di diversi vetrini. Gli ospiti hanno così potuto avere un contatto diretto con quello che è il mondo della scienza.

Anche il laboratorio di fisica era pronto ad accogliere gli studenti, mostrando ad essi diversi esperimenti come quello del piano inclinato e il pendolo. Questo permette di far vedere come la fisica non è semplicemente qualcosa di teorico ma è anche sperimentare con le proprie mani e osservare con occhi diversi il mondo che ci circonda.

Erano visitabili anche i diversi campi sportivi che la scuola ha a disposizione con le diverse attività motorie che vi si possono svolgere e dove la Professoressa Anna Simonetti ha spiegato a genitori e alunni cosa vuol dire essere nello stesso tempo uno sportivo agonista e uno studente.



Questa è infatti una realtà che appartiene a molti studenti ed il nostro Liceo si impegna a garantire loro l'appoggio e l'organizzazione di cui hanno bisogno, per proseguire sulle diverse strade della propria vita.

A proposito di questo, il Liceo *Calamandrei* molto spesso può diventare terreno fertile per coltivare le proprie passioni. L'abbiamo visto con gli alunni della Professoressa Tremante grazie ai diversi esperimenti che i ragazzi dell'indirizzo di Scienze Applicate hanno mostrato: dall'evoluzione degli animali ad esperimenti di chimica e non solo. Infatti fra i tanti

esperimenti c'era anche un vero e proprio esempio di applicazione della robotica. Uno degli alunni di questo indirizzo ha infatti realizzato un piccolo robot capace di svolgere delle semplici azioni come afferrare oggetti, schiacciarli e non solo.

Alla giornata ha preso parte una folta rappresentanza di tutto il personale scolastico (personale ATA, professori di ogni indirizzo...) per questo gli ospiti esterni sono rimasti certamente positivamente colpiti e meravigliati dalla struttura e dalle attività che vi si svolgevano, ma anche un po' disorientati. Hanno infatti lamentato troppa confusione e poca chiarezza sui percorsi da seguire durante la visita dell'istituto. Infine possiamo sicuramente dire che il Liceo *Piero Calamandrei* si è presentato a genitori e ragazzi al suo meglio, mettendo in luce tutto quello che ha a disposizione, dai metodi di insegnamento/ apprendimento innovativi ai campi sportivi e quant'altro.

Certamente si può sempre migliorare, ma la partenza non é stata affatto male!

D'Auria Pacifico 4E

Rania Manuel 4E

Per contatti e collaborazioni:

sandra.castiello.d@liceocalamandrei.it

La Redazione del KalaNews